****

**Presentazione de «La Bibie»**

*Udine, 1° febbraio 2019*

***Introduzione del presidente dell’Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli***

Cesare Scalon

Prima di lasciare la parola al nostro arcivescovo per il saluto ufficiale, mi sia consentito dare il benvenuto più cordiale a nome dell’Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli a S. E. card. Gualtiero Bassetti, presidente della CEI, alle autorità e al pubblico che ha voluto onorare con la sua presenza questo incontro. A venticinque anni dalla pubblicazione dell’edizione in otto volumi per opera dell’editore Mario Ribis e a venti dall’uscita in un unico volume, curata dall’Istituto Paschini con l’approvazione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, vede ora la luce questa nuova edizione de *La Bibie* in lingua friulana, rinnovata nella veste grafica e nel formato, e aggiornata per quanto riguarda la grafia secondo la normativa prevista dalla legge regionale 29 del 2007. La nuova edizione viene incontro alle numerose richieste di questi anni, dopo che la precedente edizione era ormai esaurita. A curare l’adattamento della grafia è stato pre Romano Michelotti di “Glesie furlane” con la consulenza di don Loris Della Pietra, direttore dell’Ufficio liturgico diocesano, e del prof. Gabriele Zanello, docente di Lingua e Letteratura friulana. Ad essi va la gratitudine più sincera assieme a quanti hanno sostenuto il progetto dal punto di vista finanziario: la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia grazie all’interessamento degli assessori Claudio Violino e Gianni Torrenti e l’Arcidiocesi di Udine grazie alla sensibilità dell’arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato.

Mi chiedo cosa penserebbero dell’evento di oggi, solennizzato dalla presenza del presidente della Conferenza Episcopale Italiana, i veri protagonisti di questa impresa editoriale straordinaria, «madressude fûr dal templi de bande di doi predis segnâz sul libri neri de glesie uficiâl»: pre Checo Placerean e pre Antoni Beline. Se la traduzione della Bibbia in lingua friulanaprese le mosse verso la fine degli anni Cinquanta anticipando in qualche modo le raccomandazioni conciliari della costituzione dogmatica “Dei verbum” sulla divina rivelazione (1965), fu l’esperienza drammatica del terremoto del 1976 a imprimere una svolta decisiva. E’ qui, davanti al suo paese ridotto a un cumulo di rovine, che pre Antoni Beline avvertì impellente il bisogno di raccogliere il testimone passato da Placereani e di portare a termine l’intero lavoro. “Ce tantis voltis – ricorda nella sue memorie- che o ài sintût dentri di me la voe di fermâmi, di fâle finide … Ma ogni volte, cul cûr insanganât, o soi lât indenant. Parceche une vôs mi sburtave a fevelâ …» [«Quante volte ho sentito dentro di me il desiderio di fermarmi, di farla finita … Ma ogni volta, con il cuore insanguinato, sono andato avanti»]. Con questa scelta intendeva «portare confortoe ridare dignità a un popolo angosciato», nella pienezza di significato e di suggestione della propria lingua.«Almancul in glesie i furlans a vevin di jentrâ cu la lôr muse, culture, identitât, unicitât. … Te cjase di Diu a vevin dirit di jentrâ come duc’, cun umiltât ma ancje cun dignitât. E di sintî finalmentri … un Diu che nus diseve lis robis plui grandis de vite, come il distin dal omp, la sô riunde e il so fin, cu la vôs de mari, che e rive al ĉurviel pe comprension passant pal cûr e pe emozion. E ancje i furlans a podevin rispuindij cu la stesse confidence».

Al ricordo affettuoso e riconoscente di Placereani e Bellina vorremmo associare in questo momento anche il gruppo di “Glesie furlane”, che accompagnò pre Antoni durante i quindici anni di un lavoro massacrante, come pure la Commissione teologica per la revisione del testo di cui faceva parte un grande biblista come don Rinaldo Fabris, Giuseppe Cargnello per la revisione ritmica dei Salmi, e infine, non certo ultimo per importanza, mons. Duilio Corgnali che, nella veste di vicario della cultura per la diocesi di Udine e presidente dell’Istituto Paschini, promosse l’edizione della *Bibie* del 1997 e quella del *Lezionari pes domeniis e pes fiestis* del 2001, entrambe uscite con l’approvazione della CEI e, per quanto riguarda il *Lezionari* anche con l’approvazione della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

«La diversità» ricordava S. E. il cardinale Bassetti nella sua intervista al settimanale diocesano, «è sempre ricchezza da accogliere e da preservare contro il rischio dell’omologazione. Cancellare ciò che ci caratterizza significa perdere le radici. E senza radici non c’è futuro. Inoltre avere un’identità forte e chiara è il fondamento per imbastire il dialogo con l’altro». La scelta di riprodurre sulla custodia del volume i mosaici della Basilica di Aquileia con le storie di Giona è stata voluta dall’editore per ricordare quali sono le origini del cristianesimo nella nostra terra e una delle componenti fondamentali di una identità che non vuole essere esclusiva, ma inclusiva e aperta, nel pieno rispetto delle altrui identità. Riproponendo anche ai giovani la chiesa madre di Aquileia come riferimento ideale, possiamo continuare a progettare un futuro di convivenza e collaborazione mantenendo viva la linfa che viene dalle nostre radici e dalla nostra identità.